

Pd, ora è scontro su schede e gazebo

Martina: indichiamo chi appoggia le mozioni sui territori ma non i candidati alla segreteria. Il no di Zingaretti

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Anche le liste per le primarie fanno litigare il Pd. Dal fronte di Maurizio Martina hanno proposto che i grandi supporter di ciascun candidato segretario finiscano nero su bianco, collegio per collegio, sulle schede d'appoggio ai leader. Meno visibilità per i segretari in gara, cioè Nicola Zingaretti, Martina e Roberto Giachetti che comparirebbero solo con il simbolo della mozione, e massimo risalto invece ai grandi elettori, siano sindaci o parlamentari, che fanno da traino e che poi siederanno come delegati nell'Assemblea che si in-

sedia subito dopo i gazebo del 3 marzo.

Martina può fare sfoggio di un bel po' di supporter noti nelle sue liste per le primarie, da Andrea Rossi a Debora Serracchiani e forse Luca Lotti, oltre a molti altri renziani, di certo la sindaca superstar di Ancona Valeria Mancinelli, l'allenatore di pallavolo Mauro Berruto. Oggi la commissione per il congresso si riunisce alle 8,30 e decide. Ma ieri si è consumato l'ennesimo conflitto, perché sia Zingaretti che Giachetti hanno alzato barricate: «Sarebbe surreale, oltre che organizzativamente un pasticcio». Ed è gara al fotofinish, per-

ché la posta in gioco è raggiungere il 50% più uno, altrimenti saranno i grandi elettori dell'Assemblea a decidere chi guida il Pd, magari ribaltando il vantaggio conquistato nei gazebo in un accordo tra i due perdenti.

Ad agitare le acque ci sono anche il numero dei gazebo e i confronti in tv. Martina e Giachetti insistono perché si facciano. Zingaretti, che è uscito primo dal round congressuale tra gli iscritti, avverte che le cose si sono messe in modo che non ci sono tempi e spazi. Domenica prossima su Rai3 a *In mezz'ora* di Lucia Annunziata, potrebbe esserci un confronto a di-

stanza con tre interviste separate. «Noi insistiamo: da Annunziata e da Vespa», rincara Luciano Nobili pro Giachetti.

Dalla Sicilia partono i ricorsi contro la riduzione drastica dei

gazebo. Teresa Piccione denuncia: «E' un modo per boicottare le primarie» e snocciola numeri: a Palermo dai 28 del 2017 i gazebo si sono ridotti a 8, nella provincia da 70 a 45 con paesi senza seggio. Nella provincia di Trapani, il dem Marcello Linares racconta che rischiano di saltare i gazebo in tanti comuni tra cui San Vito Lo Capo: «Il clima nel Pd è davvero teso». Dopo le voci che, a causa della penuria di soldi, non era stata neppure affittata la sala per l'Assemblea nazionale, il tesoriere Francesco Bonifazi assicura che si terrà al Marriot, il 10 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche anche sul numero dei punti in cui votare il 3 marzo e sulle modalità dei confronti tv

L'anticipazione Il libro di Matteo Renzi

Quanto è meschino continuare a paragonare rottamazione e populismo

L'ex premier replica a Letta: «Il mio governo non è stata un'occasione sprecata»

Matteo Renzi

Di che cosa stiamo parlando

Esce domani il nuovo libro di Matteo Renzi, *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani*, edito da Marsilio. Nel passaggio che anticipiamo, l'ex premier risponde alle critiche di chi sostiene che ci sia continuità ideale tra l'azione politica dell'ex segretario del Pd e quella del governo di Lega e 5 Stelle guidato da Matteo Salvini e Luigi Di Maio

C'è una parte della sinistra che sta fisicamente meglio quando è all'opposizione: non sopporta l'idea di governare, di essere maggioranza, di decidere. Autorevoli miei predecessori alla guida sia del partito sia del governo concordano su un punto: il populismo di Salvini e Di Maio è in realtà la prosecuzione di quanto iniziato con la rottamazione renziana. Sussisterebbe, cioè, una sostanziale uguaglianza tra quello che noi siamo stati e abbiamo rappresentato e ciò che fanno i due leader dell'attuale maggioranza. La tesi, curiosa, merita un approfondimento. Sarebbero due gli argomenti su cui si fonda. Il primo. Il governo guidato dal segretario del Pd non era molto diverso da quello di oggi. Tanto è vero che si può parlare della scorsa legislatura - come fa l'ex premier Enrico Letta quando afferma che «si è buttata via [...] tornando alla casella di partenza» - come di un'occasione sprecata, che ha spalancato le porte al populismo. Il secondo argomento. La rottamazione, la ruspa e il «VaffaDay» sono manifestazioni di uno stesso fenomeno. E quindi non esisterebbero differenze rilevanti tra Salvini, Grillo e il sottoscritto. Provo a rispondere nel merito. Sul primo punto. Sostenere che la scorsa legislatura sia stata sprecata significa non avere un buon rapporto con la realtà. Quando, nel 2014, abbiamo assunto la guida del paese,

eravamo in recessione, il Pil veniva da due anni di pesante segno meno (-2,3% nel 2012, -1,7% nel 2013), la disoccupazione superava il 13% (l'abbiamo portata anche sotto la soglia del 10%), quella giovanile era oltre il 44%



Un'altra strada
Il libro di Renzi sarà presentato oggi a Roma, al Tempio di Adriano, ore 17. Domani sarà a Firenze

(oggi si aggira intorno al 31%). La crisi economica era pesantissima e il governo era immobile, bloccato da titubanze interne. Abbiamo avviato la ripresa. Già questo basterebbe a fugare i dubbi su un'eventuale legislatura sprecata. Se a ciò aggiungiamo le riforme del terzo settore, i diritti civili, la legge sull'autismo, sulla cooperazione internazionale, sul caporalato, sul «dopo di noi», sulla responsabilità civile dei magistrati, sul mercato del lavoro abbiamo un quadro ancora più preciso. Sul secondo punto, non v'è dubbio che la scelta delle parole sia importante, in politica come nella vita. Lo sanno innanzitutto i nostri attuali governanti che - non riuscendo a mantenere le promesse fatte durante la campagna elettorale - hanno cominciato a «diversificare» sulle parole. Diceva Jean Jaurès che «quando gli uomini non possono più cambiare le cose allora cambiano i nomi». Accade così che laddove prima si doveva dire con sdegno: «premier non eletto da nessuno», oggi si deve dire con convinzione: «avvocato del popolo». Laddove prima si doveva dire: «inciucio tra partiti», oggi si deve dire: «contratto di governo». Laddove prima si doveva dire: «condono vergognoso», oggi si deve dire:

«pace fiscale». Laddove prima si doveva dire: «decreto salva banche», oggi si deve dire: «tutela dei risparmiatori». Quelli che stanno al governo, quando fanno le stesse cose alle quali si opponevano con indignazione e polemiche, oggi cercano di aggrapparsi a parole diverse per giustificare il proprio voltafaccia. Ma bisogna cogliere la sostanza, non fermarsi alle parole. Io stesso, da sindaco, ho usato la ruspa, ben prima degli spot di Salvini. L'ho fatto per distruggere delle catapecchie che costituivano un campo rom invivibile e indecente. Ma tale intervento aveva l'obiettivo di fare in modo che i bambini di quel campo andassero a scuola. Non che restassero in mezzo a una strada. E oggi quei bambini sono parte della comunità fiorentina, dopo aver ricevuto una formazione scolastica degna di questo nome. C'è ruspa e ruspa, dunque. Sostenere che la nostra esperienza sia la stessa di Lega e 5 Stelle in nome di una presunta assonanza terminologica significa non rendersi conto dell'abisso che c'è tra noi e i populistici nella quotidiana azione di governo. Non scorgere la differenza vuol dire essere accecati dal rancore personale e dall'odio ideologico, e prestarsi a un'operazione concettualmente meschina. Un episodio mi conforta in questa affermazione. Proprio nel giorno in cui predecessori di partito e di governo insistevano su tale lettura, i giornali riportavano la tragica vicenda di un giovane maliano annegato nel Mediterraneo durante la traversata per giungere in Europa nell'aprile 2015. Al momento dell'esame del cadavere, il medico legale (Cristina Cattaneo, che lo racconta nel suo *Naufraghi senza volto*) scopre in una tasca della camicia un foglietto accuratamente ripiegato. È una pagella scolastica. Quel ragazzo poteva avere quattordici anni, più o meno l'età dei miei figli. (...) Noi siamo quelli che, pur subissati di critiche all'epoca, hanno stanziato considerevoli risorse per recuperare i corpi delle vittime di quel naufragio. Noi siamo quelli che preferiscono perdere voti recuperando cadaveri che perdere la dignità tenendo bloccate persone vive fuori dai porti. (...) Eppure, ancora oggi alcuni sostengono che Salvini e Di Maio sono la prosecuzione del nostro governo. E c'è anche chi, per spiegare la propria diserzione al momento della battaglia elettorale, dice che io e Salvini siamo la stessa cosa. Hanno fatto la guerra per anni a me, al Matteo sballiato.

Come si dice
Barbaresco Docg
a Firenze?

Gira, gira
a Firenze come nel resto d'Italia,
si dice Duchessa Lia!

DUCHESSALIA
SANTO STEFANO BELBO

BARBARESCO
D.O.C.G.

2015

*Sulla grande tradizione vitivinicola italiana, nasce una
spirazione pura e profumata dal passato, coniata
da una terra serena e accogliente.*

PRODOTTO IN ITALIA

NOBILI VINI DEL PIEMONTE

duchessalia.it